

NOTE DI LESSICO MUSICALE NELL'ANTICO ORIENTE MEDITERRANEO

ORIGINI E STRUTTURE

Il lessico musicale greco, oltre che da voci greche (indo-europee), è costituito da *relitti di sostrato* o da *prestiti alloglotti*; molte parole greche sono o delle reazioni a voci straniere o degli adattamenti di vocaboli già in uso con significato diverso. Sembra strano dover fare tale constatazione a carico di un popolo così ricco di sensibilità artistica, quale fu il popolo greco. Il fenomeno tuttavia si può spiegare alla luce di un particolare carattere della Grecia preistorica nei confronti della Grecia storica: mentre quest'ultima, particolarmente quella classica, presenta una spiccata tendenza a non accogliere ciò che le viene offerto da altri popoli (οἱ βάρβαροι) tanto nel campo linguistico che in quello culturale, la Grecia preistorica riceve con una certa facilità elementi eterogenei, facendoli patrimonio della propria lingua ed ellenizzandoli in modo tale che oggi non si è sempre in grado di riconoscere l'entità dell'influsso esterno.

Né questo carattere della Grecia preistorica deve meravigliare, poiché trattasi di un processo naturale tra i popoli in formazione; si è forse verificato per il popolo greco in misura maggiore che per gli altri popoli, giacché i primi Elleni, rozzi pastori e incolti agricoltori, si trovarono dinanzi ad una fioritura di civiltà stupende nel vicino Oriente e sulle coste del bacino orientale del Mediterraneo. Queste enormi ricchezze la Grecia seppe assimilare così bene da diventare ben presto maestra di civiltà per tutte le genti.

Le voci di sostrato sono state originate dall'affiorare o meglio dal sopravvivere di alcuni elementi dello stadio di lingua sommerso ed appartenente ai preistorici abitanti della Grecia. Questi elementi, più o meno numerosi e più o meno frammentari, di solito prendono forma di relitti isolati di vocabolario, ma a volte anche di tendenze o consuetudini di pronuncia proprie della lingua sommersa, che perdurano trasfuse come energie vitali nella lingua dominante.

I prestiti alloglotti, numerosi nel lessico musicale greco, sono di carattere tecnico, dovuti soprattutto a contiguità geografiche, dato che gli scambi culturali e commerciali nella preistoria non dovettero essere molto fiorenti. Ma qualunque sia l'origine storica di questi prestiti, non è detto che essi nelle lingue d'origine stessero ad indicare propriamente uno strumento o un canto o una danza e non fossero invece dei termini generali, assunti poi in un'accezione particolare, tecnica.

Anche volendo, come per i termini indoeuropei, dividere le voci di sostrato o i prestiti in una parte radicale e una suffissale, molti dubbi ed incertezze rimangono soprattutto sulla parte radicale dei termini, giacché non si conosce nulla di quegli antichissimi idiomi. Le indagini non hanno conseguito che ipotesi, né, d'altra parte, è facile separare i vari filoni linguistici, che spesso si intersecano e si confondono, presentando all'esame dello studioso fenomeni analoghi in correnti diverse. Maggiore importanza assumono i suffissi, che spesso hanno deciso dell'appartenenza di un termine all'una o all'altra corrente linguistica.

Così il *sigma iniziale* non è greco; esso è proprio delle lingue egeiche o mediterranee e la sua presenza in greco è indicata dallo *spirito aspro*. Perciò possiamo considerare termini di sostrato le parole che cominciano col sigma. Spesso, per lo stesso termine, si trova nei testi antichi il sigma che non compare presso gli autori classici: es. ἱμαλις, che nel codice antico è σίμαλις.

Morfema interessante è la finale in -ιγξ, che pur avendo formato, una volta ereditata dalla lingua greca, parole di chiara etimologia, è caratteristica delle voci di sostrato egeico, come risulta dai termini φόρμιγξ, σάλπιγξ, ecc., che sono sicuramente termini appartenenti a lingue egeiche.

Mediterraneo è il suffisso in -μβο, frequente nelle voci provenienti dalla Tracia preindoeuropea e che morfologicamente ha corrispondenza con il suffisso -νθο, anch'esso mediterraneo.

Del bacino tirrenico è il suffisso -υκη, che si ritrova in nomi di sostrato, come σαμβύκη.

Non greci devono considerarsi alcuni nomi in gutturale, come ad es. κόρδαξ, sebbene il greco abbia ereditato dall'indoeuropeo i suffissi in gutturale. Numerosi sono infine i nomi in -ις, la cui flessione è certamente indoeuropea; vi si riscontra tuttavia un certo numero di voci, che devono essere considerate dei prestiti. La terminazione in -ις si trova infatti in molti termini delle lingue mediterranee ed è particolarmente frequente nelle poche glosse della lingua lidia.

Oltre che da fattori linguistici, l'origine di alcuni termini si può derivare ricollegandoli ad altri elementi, dei quali è più certa l'appartenenza al sostrato, come i nomi di divinità e soprattutto i toponimi, che

costituiscono il settore più conservativo del lessico.

Si conclude che quanto più rozza ed incompleta è la formazione del carattere di un popolo, tanto più naturale è l'inclinazione ad accogliere elementi di lessico esterno, affinché la lingua si sviluppi, si fortifichi e perennemente si rinnovi.

A - GLI STRUMENTI

Gli strumenti greci sono di tre specie:

- a) a corda: ἔντατά, κρουόμενα.
- b) a fiato: ἔμπνευστά.
- c) a percussione: καθαπτά, κρουστά.

Ma per la natura eminentemente glottologica della trattazione giova dividerli secondo la loro origine linguistica, ritenuta probabile dalla pluralità degli studiosi. Perciò vanno distinti in:

- a) termini di sostrato egeo-anatolico: αὐλός, βάρβιτον, κίθαρις, λύρα, μάγαδις, πήκτις, σάλπιγξ, σαμβύκη, σύριγξ, φόρμιγξ, φῶτιγξ.
- b) termini di origine semitica: κινύρα, νάβλα, πανδοῦρα.
- c) termini originari della Tracia preindoeuropea: κλεψιάμβος.
- d) termini originari dell'Egitto: σεῖστρον.
- e) termini di origine incerta: σκίνδαψος.
- f) termini di origine greca, che vanno suddivisi in:
 - a) voci greche: ἐπιγόνειον, ἐπτάγωνον, σπάδιξ.
 - b) voci greche di reazione a voci straniere: ἐννεάχορδον, μονόχορδον, πεντάχορδον, κρόταλος, μοναυλός, πλαγίαυλος, φοῖνιξ, τρίγωνος.
 - g) voce immaginosa: κύμβαλον.
 - h) voce onomatopeica: τύμπανον.

a) TERMINI DI SOSTRATO EGEO-ANATOLICO

1) αὐλός

Gli stessi Greci vedevano nel loro αὐλός uno strumento di prestito. Era formato da due tubi diritti ed eguali, diversamente da quello frigio, che era ad una sola canna. Alcuni lo facevano provenire dalla Lidia, altri affermavano che l'arte auletica era arrivata, insieme con l'αὐλός doppio, nella Grecia dalla Frigia, per il tramite di auleti leggendari, quali Hyagnis, Marsia, Olimpo (Plutarco, Strabone). Altri ancora gli attribui-

vano origine divina e ne celebravano inventori Apollo o Atena. Il problema non è stato ancora risolto. Reperti archeologici ad Haghia-Triada, nell'isola di Creta, mostrano un αὔλος di tipo frigio; a Keros, Rodi, in Sardegna si hanno esempi di αὔλος doppio di tipo greco. Se si osserva che l'αὔλος frigio non divenne mai popolare in Grecia, si può dedurre che l'αὔλος greco non sembra provenire dalla Frigia; perciò, intendendone affermare un'origine asiatica, bisogna pensare alla Lidia.

Etimologicamente lo Stephani collega il vocabolo con ἄω, soffiare o αὔω, gridare; il Prellwitz e il Curtius lo ricollegano ad ἄημι, soffiare; il Levy ne cerca un'etimologia semitica, αὔλος, *hālal*, forare come γαῦλος, *gālal*; l'Uhlembeck ne dà un'etimologia indoeuropea, αὔλος, *sanslo*, sanscr. *susih*, cavità di tubo. In definitiva non è certamente termine indoeuropeo, bensì proveniente dall'Asia Minore o da Creta.

2) βάρβιτον (ος)

Termine barbaro, forse frigio, di strumento afferente al culto di Bacco, di genere incerto (maschile in Anacreonte, neutro in Dionigi).

Il Winckelmann e il Gerhard lo riconoscono in una *lyra maior* (così anche Acrone negli Scolii ad Orazio) con braccia sottili e corde lunghe.

Fu caro ai cantori lesbici, soprattutto a Saffo. Il Reinach afferma che trattasi di strumento arcaico, di origine lidia. Il Grammont sostiene che βάρβιτον debba collegarsi ad una radice *mer* (in greco, μορμύρω, mormorare) e lo Johansson lo avvicina al lituano *birthi*, ronzare; Pasquali e Schwyzer lo considerano preellenico, ma non indoeuropeo, mentre il Bertoldi vede nel vocabolo relitti egeo-anatolici, forse da βάρβη, regione della Panfilia in Asia Minore, sostenendone la provenienza egeo-anatolica.

3) κίθαρις, κιθάρα

Strumento eptacordo, caro ai Greci, e unicamente ammesso, insieme con la lira, nei concorsi drammatici di Atene.

Ne attribuirono l'invenzione a Terpandro, ma era già in uso nell'età micenea, come mostra il sarcofago di Haghia-Triada. Aveva la cassa piatta e triangolare, secondo la descrizione (la sola rimastaci) contenuta nell'inno ad Ermete. Contro l'opinione antica che lo rassomigliava alla cetra classica, Aristosseno lo identificava con la lira; con esso si indicava invece fin dall'origine uno strumento generico a corde eguali, qualunque ne fosse la forma. Il termine deve considerarsi egeo-anatolico. Il Fick congiunge κίθαρις ad una radice *ghidh*; il Bally lo mette in rapporto con κίστη, forziere; il Levy sostiene l'origine semitica del vocabolo, collegan-

dolo con Κύθηρα, nome d'isola, vicina al promontorio di Μαλέα e con Κιθαίρον, monte della Beozia, abitato da Semiti.

4) λύρα

Se ne attribui l'invenzione ad Ermete, che l'avrebbe ricavata dal guscio di una testuggine. Reperti archeologici ad Haghia-Triada, a Palaikastro, a Sparta e a Micene dimostrano che la lira ha conservato immutata la sua forma sino all'epoca romana: una cassa armonica, su cui si elevano due bracci tenuti uniti da un'assicella e tra questa e la cassa sono fissate le corde.

Compare la prima volta in Alcmane. Il Boisacq vorrebbe far risalire λύρα all'indo-europeo *lu, leu* allargato in *lend* (lat. *laus, laudis*); an.irl. *luad* conversazione, *loid*, canzone; anglosassone *le odian*; gotico *luipon*, cantare; an. norv. *luar*, trombetta.

Forse il termine non è indoeuropeo e possiamo collegarlo alla radice di un nome di luogo della Caria, λυρ-ίσσος, in cui *ίσσος* è suffisso proprio dei nomi di questa regione. Gli si può dunque attribuire un'origine egeo-anatolica.

5) μάγαδις

Simile all'arpa, ma con venti corde (Anacreonte parla di una μάγαδις a settanta corde). Dalla maggioranza degli studiosi si ritiene inventata dai Lidi. Alcuni fanno derivare μάγαδις dall'ebraico *mabalat*, che poi non indica uno strumento musicale; il Prellwitz lo avvicina a μάγγανον che significa sortilegio, incanto; secondo Alcmane proviene da Sardi. Il Levy, partendo dalla quasi identità dei due strumenti πήκτις e μάγαδις, collegando πήκτις con πηκτός, ben connesso, invoca una radice ebraica *agad*, legame, onde *ma-agad*, legamento. Il Pasquali e il Bertoldi lo considerano relitto di sostrato egeo-anatolico e accordano il termine μάγας, cavalletto della lira, col nome anatolico di persona Μάγας. La finale in *ις*, che si ritrova nei vocaboli anatolici e specialmente lidii, confermerebbe l'ipotesi.

6) πήκτις

Lira multicolore, di origine lidia, adoperata nei banchetti dai Lidi (Pindaro), suonata dalle donne ed introdotta in Grecia da Saffo. Si consideri la finale in *ις*, propria delle voci anatoliche. Il Boisacq non la cita nel suo dizionario etimologico.

7) σάλπιγξ

Era probabilmente uno strumento a forma di tritone, ma i lessicografi greci comprendevano sotto questo nome varie specie di strumenti, ritenendolo un'invenzione dei Tirreni della Lidia. Intorno all'VIII sec. la σάλπιγξ (tromba) avrebbe fatto il suo ingresso nella letteratura greca e, più precisamente, nel VI sec. appare nei monumenti figurati. Importante era il suo ruolo nell'armata greca; dava il segnale dell'attacco e della ritirata in terra e in mare; aveva scarsa importanza nella vita civile e solo nel IV sec. prese posto nelle gare musicali ad Olimpia. Il Boisacq e il Prellwitz collegano σάλπιγξ al lituano *szvilpiū* e al lettone *swelp*, soffiare; in eu. *ksulp*. Huber e Glotz considerano il termine preellenico, come pure il Pasquali. La finale -ιγξ non è certamente indo-europea.

8) σαμβύκη

Strumento alto quanto un uomo di media statura in Egitto, di minori dimensioni in Grecia. Renan, Boisacq, Prellwitz sono d'accordo nell'assegnargli origine semitica e lo fanno derivare dall'aramaico *sábbeka*. Il Levy lo fa derivare dall'ebraico *sebaka*, grata, e cita la descrizione di uno strumento musicale di battaglia denominato σαμβύκη presso Andrea da Palermo. Lo si trova anche sotto la denominazione di σάμβυξ (Suida) così come accanto a *sebaka* troviamo *sebak*. Altra denominazione di σαμβύκη è ιαμβύκη.

Per il Pasquali non è termine indoeuropeo e il Glotz nota che il sigma iniziale o intervocalico non è greco e permette di riconoscere nella lingua greca molte parole egeiche o asiatiche. Del resto il suffisso -υκη è comunemente riconosciuto come appartenente al sostrato egeico-tirrenico. Perciò più che semitico può appartenere a lingue mediterranee.

9) σύριγξ

Strumento di modeste dimensioni, a fiato, in uso nella Creta neolitica, adoperato in Grecia nell'età ellenistica. Polluce lo segnala presso i Celti e gli abitanti delle isole dell'oceano. Si conoscono due specie di σύριγξ una μονοκάλαμος, costituita da un solo tubicino, detta anche ιύγξ, specie di zufolo, e l'altra πολυκάλαμος, formata da più cannuce.

Strumento pastorale, fu ritenuto originario dell'Arcadia e ne fu attribuita l'invenzione a Pan, ma anche a Sileno e a Marsia. In età ellenistica si cercò di spiegarne l'etimologia col mito della ninfa Syrinx, amata da Apollo e poi mutata in albero. Il Curtius accosta il nome alla radice *svar*, cantare; il Prellwitz lo collega al lituano *kiàuras*, crivellato, *kiurti*, essere bucato; al lettone *zauris*, cavo, il tutto dalla comune radice *kieur*, *kiur*,

crivellare. Il Lagarde e il Levy lo spiegano come participio di *saraq*, sibilare (forma alto-fenicia), in ebraico, *soreq*. Il Boisacq lo dice diminutivo di $\sigma\upsilon\rho\omicron\varsigma$ o $\sigma\upsilon\rho\omicron\nu$ o $\sigma\upsilon\rho\alpha$; il Pasquali, per il sigma iniziale e la finale in $-\gamma\zeta$, lo ritiene termine di sostrato preellenico.

10) φόρμιγξ

Strumento a corde, simile alla lira. Nell'epoca classica il termine sopravviveva soltanto in poesia; quanto all'origine è parola preellenica. Il Boisacq ha voluto avvicinarla al sanscrito *bharamarab*, ape, che ha attinenza con la radice base *bberem*, *bbere*, far rumore (in.eu.), ma conclude che l'etimologia resta oscura. Studi più attendibili avvicinano il termine a quel gruppo di vocaboli propri delle lingue dell'Egeo.

11) φῶτιγξ

Sorta di piffero, di origine preellenica, connesso a $\phi\upsilon\sigma\alpha$, mantice, soffio e quindi all'indo-europeo *phur* e al sanscrito *phutkan*, soffiare.

b) TERMINI DI ORIGINE SEMITICA

1) κινύρα

Strumento a dieci corde, collegato dal Greve al nome del re-sacerdote Κινύρας e fatto derivare da κινύρεσθαι, lamentarsi (lat. canere). Levy, Boisacq, Prellwitz lo fanno derivare dall'ebraico *kinnor* e ne riscontrano citazioni nei Settanta e in G. Flavio. Il Bertoldi lo mette in relazione coi toponimi dell'Anatolia, λανύρα (della Licia), νισύρα (della Lidia), ιτύρα (della Caria); il Pasquali lo include nell'elenco dei vocaboli che non ritiene di origine indo-europea.

2) νάβλα

Strumento a corde, dieci o dodici, che ricorre in Sofocle e Filemone. Clemente Alessandrino lo dice originario della Cappadocia, senza però citare il termine corrispondente. Il nome è semitico, forse della Fenicia; il Levy e il Boisacq lo confrontano con l'ebraico *nebel*, arpa; il Pasquali lo include nell'elenco di quei vocaboli che non ritiene di origine indo-europea.

Coloro che suonavano tale strumento furono da Euforione chiamati ναβλισταί.

3) πανδοῦρα

Strumento a due o tre corde, di origine egiziana o assira. Clemente Alessandrino ne attribuisce l'invenzione al frigio Hyagnis. Nel Talmud, il corpus giuridico dell'ebraismo, troviamo l'aramaico *tanbura*, in arabo *tinbaru*, ma risulta difficile accostarli.

c) TERMINI ORIGINARI DELLA TRACIA PREINDOEUROPEA

1) κλεψιάμβος

È ricordato da Polluce tra gli strumenti musicali a corda, strumento arcaico che serviva all'accompagnamento dei giambi declamati. La finale -μβος, che non rientra nel sistema indoeuropeo, dichiara il termine sicuramente preellenico. Si noti il legame con ἴαμβος e διθύραμβος, anch'essi originari della Tracia, ov'era sviluppato il culto dionisiaco.

d) TERMINI ORIGINARI DELL'EGITTO

1) σεῖστρον

Strumento rituale di bronzo, caratteristico del culto di Iside, formato da una lamina metallica piegata in forma ovale e attraversata da verghette metalliche mobili; agitato, produceva un suono argentino, capace di vincere e debellare i geni del male. La sua origine rimonta all'epoca faraonica antica; i lessicografi lo fanno derivare dal verbo σεῖω, agitare.

e) TERMINI DI ORIGINE INCERTA

1) σκίνδαπος

Grande strumento a quattro corde, simile alla lira. Lo si diceva adoperato in India, dove esisteva una pianta dello stesso nome, simile all'edera. Il Boisacq lo dice di etimologia sconosciuta. Per il sigma iniziale si potrebbe assegnare alle lingue mediterranee; ma è molto incerto.

f) TERMINI DI ORIGINE GRECA

Voci greche:

1) ἐπιγόνειον

Strumento a quaranta corde, inventato da Epigono di Ambracia, da cui ha preso il nome. Per essere suonato doveva essere disposto orizzontalmente.

2) ἐπτάγωνον

È ricordato da Aristotele insieme con il τρίγωνος tra gli strumenti lussuosi degli antichi. È però difficile immaginare uno strumento di forma ettagonale; sembra opportuno identificarlo con l'ἐπιγόνειον.

3) σπάδιξ

Spadice, sorta di lira, strumento di reputazione effeminata. Si trova in Polluce, Erodoto, Nicomaco; σπάδιξ significa ramo di palma sradicato e lo strumento fu chiamato così a causa della sua forma o della materia di cui era costruito. Il Prellwitz lo collega al verbo σπάω, tirar fuori.

g) VOCI GRECHE DI REAZIONE A VOCI STRANIERE

1) ἐννεάχορδον

Strumento esotico a nove corde, già dimenticato all'epoca alessandrina. Il nome è legato al numero delle corde; deve quindi considerarsi di reazione a voci straniere.

2) πεντάχορδον

Strumento scitico a cinque corde, in pelle di bue; Suida lo dice barbaro.

3) μονόχορδον

Strumento antichissimo ad una sola corda; si dice inventato da Pitagora, che avrebbe eseguito su di esso le sue esperienze matematiche sui suoni. Sembra che Pitagora avesse conosciuto lo strumento da sacerdoti dell'Egitto; esso figura su parecchi monumenti egiziani. Potrebbe essere di origine araba: è infatti analogo al *rabab* attuale degli Arabi del Cairo.

4) κρόταλος

Strumento a percussione (un po' simile alle nostre nacchere), cui veniva attribuito il potere di allontanare gli spiriti del male. Appare in molte rappresentazioni vascolari del V sec., ove figurano danzatrici e menadi in agitati movimenti di danza. Sicuramente è di origine orientale. Il Boisacq lo collega a κρότος, battito di mani e di piedi. Sarà termine di reazione giacché poco attendibile è l'etimologia, proposta dal Prellwitz, dal sanscrito *katakata*, rumore di due oggetti che si urtano.

5) μοναυλός

È un αὐλός semplice, ad un sol tubo diritto. Anche se alcuni autori ricordano un μοναυλός presso i Dori d'Italia, inventato dal dio Pan, i Greci lo ritenevano di origine barbara. Appare in Egitto in tempi molto antichi, forse inventato da Osiride, secondo la tradizione; in Frigia sembra indigeno. Sofocle lo chiama esotico; veniva usato per accompagnamento musicale nei banchetti e nelle feste nuziali.

6) πλαγίαυλος

È, come indica il nome, una canna disposta trasversalmente. Alcuni attribuiscono l'invenzione dello strumento al dio Pan, altri gli danno origine egiziana o frigia o libica. Lo si trova raffigurato tra le mani dei pastori, ma anche in gioiosi festini. Sarà forse una varietà del φῶτιγξ.

7) τρίγωνος

Strumento simile alla nostra arpa, di forma triangolare. Fu conosciuto dai Greci nel V sec. (Sofocle, Eupoli). Veniva considerato d'origine frigia, siriana, assira e specialmente egiziana: è raffigurato infatti su molti monumenti egiziani antichissimi. Etimologicamente il nome è greco, collegato alla forma dello strumento.

8) φοῖνιξ

Strumento a corda, detto anche φονίκιον. Considerando il vocabolo, gli si attribuisce origine fenicia; altri lo spiegano ricorrendo alla palma di Delo, φοῖνιξ, il cui legno sarebbe servito a fare il braccio. La voce greca deve considerarsi termine di reazione a strumento importato.

h) VOCE IMMAGINOSA

1) κύμβαλον

Strumento costituito da due piastre metalliche di forma circolare, più o meno convessa e talvolta persino emisferica. D'origine orientale, penetrato già dal V sec. nella liturgia greca (frammenti di Pindaro; esemplari in bronzo nel santuario di Zeus a Dodona). Il termine è legato alla radice *ku*, che indica cavità e il Boisacq lo mette in relazione con κύμβη, tazza.

Si tratta di una voce immaginosa greca suggerita dalla forma leggermente convessa delle piastre.

i) VOCE ONOMATOPEICA

1) τύμπανον

Strumento legato ai culti orgiastici venuti dall'Oriente. L'Antico Testamento ce lo mostra usato dagli Ebrei; appare su monumenti ittiti e su statuette arcaiche della Fenicia. Gli antichi lo consideravano importato dalla Siria o dalla Frigia, ov'era associato al culto di Cibele e Dioniso; per Plauto, è strumento effeminato, come i sacerdoti di Cibele. Il Grimm dà alla parola origine semitica, da *thuppanu*, tamburo; il Prellwitz lo collega a τύπτω, battere e il Boisacq al sanscrito *tum-pati*, battere.

È forse una formazione onomatopeica dalla radice *tup* o *tump*, che indica, anche nelle lingue moderne, suono piuttosto forte.

B I CANTI

I canti in Grecia, sempre accompagnati dalla musica, erano numerosi quanto gli dei dell'Olimpo ellenico.

Ateneo e Polluce ce ne hanno lasciato una lunga lista:

- προσόδια, canti di marcia che accompagnavano le processioni verso il tempio;
- δαφνηφορικὰ μέλη, inni cantati nelle dafneforie, feste in onore di Apollo; principale, quella di Delo, ove i cantori erano portatori di alloro (δάφνη), la pianta sacra al dio;
- τριποδηφορικὰ μέλη, canti del celebrante l'offerta del tripode a Febo (connessi al culto di Apollo);
- ἐπινίκια, epinicii, canti nelle feste per la vittoria (connessi al culto di Apollo);

- ἐμβατήρια, embaterii, canti della marcia o dell'imbarco di soldati armati (connessi al culto di Apollo);
- ὄσχοφορικὰ μέλη, canti nelle feste oscoforie dei giovani (20 efebi delle 10 tribù di Atene) che portavano tralci con grappoli d'uva dal tempio di Dioniso a quello di Atena; istituite in Atena da Teseo, quando ricondusse a casa i fanciulli destinati come vittime al Minotauro (connessi al culto di Dioniso);
- παροίγια, inni del vino, canti dei bevitori (connessi al culto di Dioniso);
- ἐπιλήνιοι, canti del torchio e della vendemmia (connessi al culto di Dioniso);
- πτισμός, canto che accompagnava la sgranatura delle spighe di grano (connesso al culto di Cerere);
- ἰμαῖος, aria cantata nell'attingere acqua dal pozzo (Callimaco);
- μακτρισμός, canto e danza comica intorno alla madia, matrismo;
- βουκολιασμοί, canti di bovani e di pastori;
- ἐρετικὰ μέλη, canti dei rematori;
- ποιμενικὰ μέλη, canti dei pastori;
- ἴουλος oppure οὔλος, ha il preciso significato di fascio di grano, covone di grano, per metonimia inno a Cerere, dea delle messi, canto che accompagnava e allietava i mietitori. Il Boisacq avvicina il termine a Φολ-νο-ς ον. Φι-Φολ-σο-ς (οὔλος), covone.

Tutti questi canti erano legati ad un'idea misteriosofica, magica: per mezzo del canto il lavoratore agisce sulla materia come su una persona e rende il suo compito facile e produttivo;

- σκόλια, canti conviviali, detti scolii da σχολιός, obliquo, perché i convitati, capaci di suonarla, si passavano la cetra non secondo l'ordine in cui erano seduti, ma obliquamente o a zig zag, con un giro tortuoso;
- καταβαυκάλησις, addormentamento per mezzo di un canto, cantilena, ninna ninna.

I canti delle vergini e per le vergini erano:

- παρθένια, canti delle vergini, da παρθένος, vergine;

- ἐροτικά, canti d'amore, da ἔρωσ, amore;
- ἐπιθαλάμια, canti nuziali, da θάλαμος, camera o letto nuziale;
- γαμήλια, canti del matrimonio, da γάμος, nozze, unione maritale.

Legati alle lente evoluzioni dei coreuti sulla scena erano i canti del coro nella tragedia greca:

- πάροδος, canto d'ingresso;
- ἐπιπάροδος, canto che segue l'ingresso;
- στάσιμος, canto da fermo;
- ἔξοδος, canto d'uscita.

Sono ancora canti di terminologia indoeuropea:

- αἰοδή, indica canto generico, spesso rivolto in onore degli dei; molto frequente nei tragediografi. Il Boisacq lo collega ad ἄδω, ἀείδω, cantare; il Brugmann lo considera di origine incerta;
- οὔπιγος, canto legato al culto di Artemide, da Οὔπις, Opi, epiteto della dea. Secondo lo scoliasta di Callimaco il termine deriverebbe dal verbo οὔπιζεσθαι, soccorrere e designerebbe Artemide, protettrice delle donne partorienti, (lat. *ops, opis*, aiuto);
- κῶμος, canto di encomio all'anfitrione, il ricco signore che offriva il banchetto; inno corale, che si cantava alla fine del banchetto, quando ai cibi seguivano copiosi i vini. Il vocabolo significa anche banchetto, parte finale del convito. Κῶμος è dio dell'allegria e del piacere. Osthoff avvicina il termine all'in.eur. *go-i-mos* e al sanscrito *çiçati*, parteggiare per qualcuno;
- θρήνος, canto funebre, molto antico, di dolore o meglio di lamentazione per un morto. Plutarco ne diceva inventore Lino. Esso ha un'origine suggestiva: era stato usato per piangere la fine della bella stagione, la primavera, ed invocare al tempo stesso il suo ritorno. La stagione primaverile veniva rappresentata da un giovane dio, Adonide, nelle regioni mediterranee, Baal nell'Asia Minore, Borinos nella Bitinia, Thamuz presso gli Ebrei, Osiride nell'Egitto. Il canto antichissimo fu dunque comune alle genti preindoeuropee, soprattutto a quelle del bacino orientale del Mediterraneo. Il termine però, secondo Prellwitz, Boisacq, è indoeuropeo, collegato alla radice *dbra, dbreno*, comune in tutte le lingue ario-europee: al.ted.an., *dreno*, musica contro tempo; dialetto norveg. *dryn*, suono debole; gotico, *drunius*, suono.

Canti del sostrato egeo-anatolico:

- αἴλιος, carne e canto lugubre deplorante la morte di Λίνοσ, Lino, passato poi ad indicare un qualsiasi canto lamentevole. Etim. antica, αἶ Λίνου, esclamazione ripetuta nell'inno di Lino; probabilmente è parola frigia, quindi del sostrato egeo-anatolico. Il Levy ricorre al grido semitico: *ī lānū*, disgrazia a noi;
- ἔλεγος, ha il significato di flauto, poi canto, melodia ed anche verso elegiaco, elegia (strofetta formata da un esametro ed un pentametro, che costituiva il metro del canto), inizialmente di carattere lamentevole ed accompagnata dal flauto. Il Böttiger lo avvicina all'armeno *elegn*, canna, flauto;
- ἱμαλις, cantilena del mugnaio; Ateneo afferma che il termine era l'epiteto siriano di Demetra, protettrice dei mulini;
- παιάν, peana, inno di vittoria, epiteto di Apollo, dio del peana; la forma completa del termine è ἱηπαιήων, inno omerico ad Apollo Pizio, che deriva dal ritornello ἡ παιάν, rivolto ad Apollo con il significato di guaritore, soccorritore. L'inno veniva cantato in onore di Apollo e Diana per scongiurare i mali;
- ὑμέναιος, canto gioioso che accompagnava la giovinetta sposa alla casa dello sposo; designa anche il dio Imeneo, che presiede al matrimonio. I lessicografi greci lo fanno derivare da ὑμήν, membrana verginale; sanscrito, *syuman*, legame. I moderni ritengono che ὑμήν, nel significato di membrana verginale, fosse sconosciuto agli antichi;
- ὕμνος, inno, canto generico in onore degli dei, in opposizione a quelli diretti agli uomini che venivano detti ἐγκώμια. Non in Omero, ma da Erodoto in poi fu largamente usato nella lirica religiosa.

Canti originari della Tracia preindoeuropea:

- διθύραμβος, canto lirico, proprio del culto di Dioniso, s'ispirava al carattere orgiastico delle cerimonie dionisiache, tanto che il termine era adoperato come epiteto di Dioniso; poi composizione varia a ritmo lento verso altre divinità. Il termine è preindoeuropeo, della Tracia, ove il culto di Dioniso ebbe grande sviluppo; l'appartenenza a linguaggi mediterranei è dimostrata dalla finale in μβο;
- θρίαμβος, altro inno in onore di Dioniso. Si noti che l'epiteto più frequente di Dioniso era θριαμβο-διθύραμβος;

- ἴαμβος, genere di poesia recitata, di sapore satirico; si indicava con questo termine anche il metro, di solito il trimetro giambico; è voce preellenica.

Voci onomatopeiche:

- ἰάλεμος, voce usata dai poeti tragici per indicare un lamento, un canto funebre; lo Stephani fa derivare il termine da Ἰάλεμος, Ialemo, figlio di Calliope, dal lugubre canto. I moderni fanno derivare il termine da una voce onomatopeica, ἰάχω, mando grida di dolore;
- νηνία, nenia, canto lamentevole, conosciuto anche col nome di νηνιά-
τον. Deve considerarsi canto frigio; il Levy lo fa derivare dalla formula del profeta Micol, *wenaha nebi*, si canta il lamento; *nebi*, lamento; la radice *naha* è ritenuta onomatopeica.

Dallo studio della letteratura greca sappiamo come la gran parte di questi canti ebbe grande fortuna artistica.

C · LE DANZE

I Greci facevano risalire la danza alle origini dell'universo.

Luciano di Samosata scrive che essa è antica quanto l'Amore cosmogonico, creatore e ordinatore di tutte le cose e che il coro degli astri, la congiunzione dei pianeti e delle stelle fisse, il loro amabile concerto sono stati i modelli della prima danza eseguita dai mortali. Similmente Platone afferma che la danza si è sviluppata sotto l'ispirazione degli Dei; Rhea la insegnò ai coribanti di Frigia e ai coreuti di Creta.

La danza è ancora divina perché procura piacere e felicità, che avvicinano gli uomini alla divinità, verso cui è un omaggio. Gli antichi infatti facevano derivare χορός, coro di danza da χαρά gioia, gaudio e da χαίρω, sono allegro, esulto. Alla danza infine i Greci attribuivano virtù magiche e la ritenevano educatrice dello spirito, grazie all'azione della musica.

Molte danze derivavano il loro nome da un movimento particolare del corpo che diventava loro caratteristica o da un essere con una certa andatura che richiamava quella della danza:

- ἀλήτης, errante, vagabondo, il muovere passi qua e là;
- δεῖνος, vaso rotondo, aia, pista per la danza, danza circolare;

- στρόβιλος, trottola, piroletta, turbine;
- λυγισμός, piegatura, inflessione, il piegare il corpo su se stessi come un giunco;
- θερμαστρίς, tenaglie, molle; termastride, sorta di danza a passo intrecciato; θερμαστρίζω, ballo la termastride;
- ἴγδις, mortaio; igdis, sorta di danza caratterizzata dal battere dei piedi.

Altre danze sono denominate dall'azione che raffigurano o dall'animale che imitano:

- ἐπαγγελία, annunzio, promessa; ἐπαγγελική, la messaggera;
- γύπωνες, sorta di danzatori, che raffiguravano vecchi appoggiati al bastone come gufi da γυψ, gufo, avvoltoio.

Altre danze infine prendono nome dal danzatore:

- κάλαθος, canestro, danza eseguita da uomini dissimulati in grandi ceste;
- κεραμουργός, danza dei portatori di vasi;
- ἄνθεμα, fiori, danza dei fiori;
- ἐμμέλεια, emmelia, danza grave e tragica.

Tra le numerosissime danze armate:

- καρπαία, danza delle semine, mimica, armata, in cui un contadino si azzuffava con un ladro di bestiame (diffusa in Tessaglia e Macedonia);
- ὀρσίτης, orsite, l'eccitatrice degli Spartani prima della battaglia;
- ἀναπάλη, anapale, sorta di danza che imitava una lotta, con danzatori nudi;

Danze orgiastiche:

- ὄκλασμα, oclasma, danza persiana, da ὀκλάζω, accosciarsi, sedersi sui talloni;
- τυρβασία, tirba, danza bacchica tumultuosa, da τύρβη, confusione, tumulto;
- θρόνωσις, i coribanti, nell'iniziare ai misteri, danzavano a lungo intorno al nuovo adepto che era seduto in mezzo su un θρόνος, seggio elevato;

- κρουσίθυρον, danza nuziale dietro la porta degli sposi, anche serenata; -κρούω τὴν θύραν, battere la porta.

Danze popolari molto diffuse:

- ἀπόκινος, apocino, danza sfrenata delle donne, ritenuta lasciva;
- βίβασις, sorta di danza spartana da βιβάζω, salire, incedere;
- ἀσκολιασμός, danza su un otre ben gonfiato e spalmato di olio (ἀσκός, pelle di una bestia scorticata, λιάζω, piegarsi);
- κόρδαξ, danza orgiastica, saltellante, cordacismo, usata specialmente nella commedia greca (in Aristosseno e Fozio si legge κάρδαξ); si ritiene di origine asiatica, prob. lidia;
- πρύλις, danza armata, originaria di Creta; il termine è proprio del linguaggio egeico, corrisponde al greco πυρρίκη, pirrica, danza armata (onde pirrichio);
- σίκιννις, sicinnide, danza dei satiri in onore di Dioniso, molto frequente nel dramma satiresco greco; di origine traco-frigia;
- ἴθυμβος, danza bacchica con canto (Polluce); proviene dalla Tracia insieme al culto di Dioniso, nel lessico musicale riferentesi a questo culto (es. διθύραμβος, ἴαμβος);
- ὄρχησις, danza pantomima; numerose le forme di questo termine: ὄρχηθμός in Omero, ὄρχηστύς ancora in Omero, ὄρχημα nei tragediografi, specialmente in Sofocle; è termine indo-europeo, dalla radice *ergb*, che dà il movimento;
- πυρρίκη, danza militare di valore educativo, del V sec. . Platone la fa risalire ai coreuti cretesi, cui Rhea l'avrebbe insegnata; altri la dicono inventata da Castore e Polluce; secondo alcuni sarebbe stata eseguita la prima volta da Pirro, figlio di Achille o dallo stesso Achille intorno alla pira di Patroclo, secondo altri richiamerebbe un eroe cretese di nome Pyrrichos (è evidente nell'uno e nell'altro caso l'intento di cercarne l'etimologia). I moderni spiegano πύρρικός da πυρρός, del colore del fuoco, rosso, rossastro e questo da πῦρ, fuoco; πυρρίκη è la danza rossa, la danza dei guerrieri vittoriosi, il cui abito è caratterizzato dal colore vermiglio del sangue dei nemici uccisi. Il termine è indo-europeo;
- τελεσιάς, telesiate, danza armata, molto diffusa in Grecia, soprattutto in Macedonia, la cui invenzione si attribuiva al cretese Τελεσιάς; un

altro Τελεσίαις era musico tebano. Sembra preferibile collegare il termine a τελετή, che significa iniziazione, riti di iniziazione e pensare che la danza venisse eseguita dai giovani al momento in cui essi venivano ammessi nella classe virile;

- χορός, si indicava con questo termine il luogo della danza, poi passò ad indicare semplicemente la danza, secondo il parere dei lessicografi antichi. Il Froehde ritiene che χορός abbia avuto dapprima il significato di ordine, fila, poi di danza, ronda e ricorda l'indo-europeo *ghoro*, fila; il Curtius, sulla scia degli antichi, sostiene che χορός abbia significato, originariamente, luogo di danza, spazio limitato, derivandolo dalla radice *gher*, includere. Comunque il termine è indo-europeo;
- βαυκισμός, danza, libera; il termine è ritenuto di derivazione incerta, di origine oscura (Boisacq).

EMILIO DE GIORGI

Queste note hanno tratto spunto dalle suggestive e luminose lezioni del Prof. Giorgio Pasquali, che ebbi la fortuna di seguire durante i miei corsi universitari; riordinate ed ampliate di recente con mezzi di consultazione a mia disposizione.